Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Miliardi di danni nel Piemonte allagato

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 297 / Sabato 10 novembre 1962

Un ispettore ha truffato 800 milioni

A pagina 4

Alle strette nelle campagne

LA RIUNIONE ODIERNA del Consiglio nazionale della DC non promette nulla di buono per le campagne.

Vi si giunge, infatti, dopo che è stato messo in discussione tutto il programma governativo e in particolare l'attuazione dei provvedimenti per la regione e per l'agricoltura.

L'attacco è venuto proprio dall'interno della DC, dalla destra scelbiana, dai bonomiani, dai dorotei, i quali ultimi hanno i loro *leaders* al governo sicché non si può certo chiudere gli occhi e passarvi sopra come fosse la solita querimonia di gruppetti isolati della destra interna d.c.

E' sintomatico del resto che il *Popolo* abbia messo tutto il grave peso di un editoriale di chiara ispirazione della segreteria del partito per soffocare la vivace polemica che si era aperta sulla crisi della politica bonomiana e di quella del ministro Rumor.

In quella polemica avevano interloquito, insieme a noi, tutte le forze che si richiamano al centro-sinistra, dai repubblicani, ai socialisti, alla CISL.

Il Popolo ha replicato fingendo di prendersela con noi, con quella facile invenzione da stregoni che fa dei comunisti un diavolo dipinto sul cartello, richiamando aspramente tutti a salvaguardare «il potere e il prestigio della Confederazione dei Coltivatori diretti». Tra Bonomi e la CISL la segreteria della DC ha scelto il primo e ne ha riconfermata la politica.

La questione è di fondo e va ripresa, ma essa ha intanto una grave implicazione precisa per l'attuazione del programma agrario governativo.

I BONOMIANI recentemente hanno preso posizione in proposito chiedendo che si approvino in via prioritaria (cioè esclusiva) i provvedimenti sui mutui quarantennali, sui miglioramenti obbligatori e sulla ricomposizione fondiaria.

Suppergiù Rumor è sulla stessa linea. Programmazione? Il Piano verde è uno strumento di programmazione «ante litteram». Enti di sviluppo? Ci son già, sono i vecchi Enti di riforma e di colonizzazione trasformati con la delega del Piano verde, e potranno tutt'al più estendere i loro territori in altre zone di necessario intervento straordinario e rendere più rigidi i piani di ricomposizione fondiaria (per espropriare i piccolissimi proprietari particellari e non i grandi). Mezzadria e colonie meridionali, l'insieme cioè dei «patti abnormi»? Dove non vanno muoiono da sole; l'esodo rurale risolve molti problemi (è stato detto recentemente con cinismo a Parma). Altrove si potranno aggiustare le cose con un po' di soldi per i mutui di acquisto della terra (la peggiore, di solito) al ritmo teorico di centomila ettari l'anno per dieci anni (solo la mezzadria, si espande su due milioni e mezzo di ettari). Quanto ai patti agrari basterà qualche ritocco ai riparti nella mezzadria, senza modificare nel profondo la struttura dei contratti, e lo stesso Codice civile per liberare i mezzadri e i coloni da certe strettoie feudali.

E la Federconsorzi? Quella non si tocca, come non si toccano tutti quegli strumenti corporativi di espansione monopolistica e di integrazione fra monopoli e agrari, che hanno portato in questi anni la struttura agraria ad un vero e proprio sconquasso.

C'è da chiedersi se questa può essere la politica agraria del centro-sinistra. Se cioè Bonomi e Rumor devono essere presi a modello di questa politica.

Finora tutti i partiti laici del centro-sinistra si sono manifestati contrari. Così pure la CISL e la UIL.

ORA SIAMO alle strette. O si accetta il patto di Bonomi e di Rumor o lo si respinge. Non riusciamo ancora a vedere da parte dei partiti laici una azione sufficientemente efficace e coerente per respingerlo. Ma francamente non riusciamo nemmeno a vedere come possano accettarlo, mettendosi in contraddizione clamorosa con tutto quanto han proclamato di voler finora e mettendosi soprattutto in contraddizione con il movimento reale delle masse.

Qui sta oggi infatti, fortunatamente, l'aspetto fondamentalmente positivo della situazione. Tutte e tre le Confederazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) sono unite nella lotta per imporre l'abbandono della politica Bonomi-Rumor anche se si differenziano poi nei programmi. L'avvenimento più importante in questo quadro è la proclamazione unitaria da parte

Luciano Romagnoli

(Segue in ultima pagina)

Indetta dalla CGIL

Aperta la conferenza delle lavoratrici

Al teatro Eliseo, a Roma, si è aperta ieri pomeriggio la «Conferenza nazionale delle lavoratrici» indetta dalla CGIL. Sono presenti 700 delegate di tutte le regioni d'Italia, il presidente della FSM Bitossi, una folta rappresentanza delle organizzazioni sindacali di paesi stranieri tra i quali l'URSS, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Francia, la Jugoslavia, e numerosi invitati. In un breve discorso d'apertura, il vicesegretario della CGIL, Fernando Montagnani, ha tra l'altro sottolineato la drammaticità della recente crisi internazionale e incitato all'azione per il disarmo atomico e la pace. Egli ha rivolto un caloroso saluto ai delegati stranieri la cui presenza è simbolo della fraternità e amicizia dei lavoratori e dei popoli.

La seduta odierna è stata dedicata allo svolgimento della relazione sul tema: «Per nuove più avanzate conquiste delle lavoratrici italiane», presentata dalla responsabile dell'Ufficio femminile della CGIL, Donatella Turtura. I delegati hanno quindi ascoltato le comunicazioni della prof.ssa P.a Ferrante su «Problemi della istruzione e formazione professionale» e di Irea Gualandi su: «Servizi e sicurezza sociale». I lavori continueranno nella giornata di domani e si concluderanno domenica con un atteso discorso di Agostino Novella, Segretario generale della CGIL.

(A pagina 2 il servizio)

Senza incidenti l'incontro fra sovietici e americani

Simbolici controlli delle navi da Cuba

Krusciov avrebbe inviato a Kennedy un altro messaggio

WASHINGTON, 9.

Il primo contatto tra la marina americana e le navi sovietiche che trasportano i missili evacuati da Cuba è stato stabilito oggi, in acque internazionali, senza incidenti e con risultati che il portavoce del Pentagono ha giudicato positivamente. Le prime navi sovietiche ispezionate sono state cinque: la *Dvinogorsk*, la *Labinsk*, la *Volgoles*, la *Alapaievsk* e la *Komsomol*. Le prime tre trasportavano missili, che sono stati controllati «a vista» da cacciatorpediniere e da elicotteri americani. Non vi sono state ispezioni dirette a bordo. I carichi sono stati fotografati e il Pentagono «è soddisfatto di quanto ha visto».

Il primo «contatto» è avvenuto alle 15,45 (ora locale) tra l'«Alapaievsk» e dil cacciatorpediniere «Holder». Gli americani hanno riferito che un elicottero, decollato dall'unità statunitense si è portato a qualche metro di altezza sul ponte del mercantile. L'elicottero ha calato una corda alla quale i sovietici hanno legato una bottiglia di vodka da loro offerta agli americani. Inoltre gli americani hanno potuto liberamente scattare diverse fotografie. Quando sono ripartiti sono stati salutati dal capitano sovietico che ha alzato le braccia ed ha stretto le mani al disopra della testa: l'equipaggio americano ha risposto con analoghi gesti.

La procedura dei controlli sembra essere stata tacitamente concordata dalle due parti, in modo da liquidare spinosi problemi. In pratica, il «controllo» americano in mare è del tutto simbolico, e nessun marinaio USA è salito a bordo delle navi sovietiche. Secondo fonti bene informate l'evacuazione avrà termine entro lunedì, sicchè dopo quella data non saranno più necessari controlli «a vista». Restano invece insoluti, a quanto si afferma al «palazzo di vetro», tre problemi: quello, sollevato da Cuba, delle garanzie concrete in cui dovrebbe tradursi l'impegno americano di non aggressione, quello dei bombardieri *Il-28* forniti dall'URSS al governo dell'Avana, che Washington chiede siano inclusi tra le apparecchiature da evacuare, e quello delle «ispezioni *in loco*».

A questi problemi si rivolge, ovviamente, tutta la attenzione degli osservatori. Stamane, la *Washington Post* ha annunciato, sulla base di proprie indiscrezioni, che «il problema di Cuba» sarebbe oggetto di un nuovo messaggio, di natura privata, che Krusciov avrebbe inviato a Kennedy martedì. La informazione è stata ufficialmente smentita, ma fonti bene informate vicine al Dipartimento di Stato l'hanno successivamente accreditata in colloqui privati con i giornalisti. Le stesse fonti hanno anzi lasciato intendere che il carteggio tra il primo ministro sovietico e il presidente americano sarebbe continuato anche dopo il 27 ottobre. Sul contenuto di quest'ultima lettera, le fonti sono discordi: si tratterebbe, secondo alcune, di una breve comunicazione «tecnica», in relazione con i «controlli a vista»; secondo altre, Krusciov avvertirebbe di non poter fare ulteriori concessioni sul merito della vertenza.

Dal canto loro, il vice-ministro degli esteri sovietico, Kuznetsov, e lo ambasciatore americano, Stevenson, hanno conferito all'ONU «senza riuscire a modificare la situazione». Secondo il *New York Times*, l'ambasciatore cubano, Lechuga, avrebbe comunicato all'ONU che i bombardieri *Il-28*, a differenza dei missili, sono ora proprietà cubana, allo stesso titolo di quelli forniti dall'URSS alla RAU e all'Indonesia, e che il governo dell'Avana non concorda con quello di Washington sulla loro classificazione come «ar-

(Segue in ultima pagina)

In sciopero medici e infermieri

Negli ospedali ore difficili

Mentre prosegue lo sciopero dei medici ospedalieri, i dipendenti delle cliniche universitarie romane sono entrati in lotta astenendosi dal lavoro per 48 ore e protestando vivacemente davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Infermieri, portantini, ostetriche, personale salariato e amministrativo, rivendicano l'accoglimento d'una serie di rivendicazioni per porre fine al caos che regna nelle cliniche universitarie limitandone l'importanza come centri di ricerca e come luoghi di cura. Nella foto: un aspetto della manifestazione di protesta.

(A pagina 3 altre informazioni)

Senato

Approvata la «cedolare» a larga maggioranza

Limiti del provvedimento - Martedì in aula l'Enel

Il Senato ha ieri approvato la istituzione della cosiddetta «cedolare», cioè la ritenuta del 15 per cento sugli utili distribuiti dalle società per azioni. Hanno votato a favore comunisti, socialisti, socialdemocratici, dc e liberali. Le destre estreme non hanno partecipato nè alla discussione nè alla votazione finale

Il compagno BERTOLI ha motivato il voto favorevole dei comunisti, osservando fra l'altro che la «cedolare» consente per la prima volta di raggiungere l'area dei percettori di dividendi azionari, i quali fino ad oggi sono stati in grado di sfuggire ad ogni misura fiscale. Serie riserve, tuttavia, devono farsi al modo come governo e maggioranza hanno voluto che fosse formulato il provvedimento. In più punti, infatti, la legge offre larghi varchi a nuove e massicce evasioni fiscali.

Il punto più delicato — lo art. 19 — è stato affrontato proprio ieri mattina. Il compagno PESENTI ha rilevato che questo articolo, abrogando alcuni commi del famoso articolo 17 della legge tributaria Tremelloni, sopprime non soltanto l'obbligo di denunzia delle operazioni di riporto e a termine, ma anche l'obbligo di denunzia di tutti i passaggi intermedi dei titoli azionari. In tal modo, l'istituto della nominatività dei titoli diventa zoppo, riducendosi a «fotografare» i possessori di titoli soltanto una volta all'anno. In questo campo è invece necessaria, non una sola «fotografia», ma tutta una «pellicola», capace di seguire il movimento dei titoli anche nel periodo intermedio tra un'assemblea e l'altra delle società.

Per questo Pesenti ha proposto un emendamento tendente a sostituire le norme dello art. 17 della legge Tremelloni. Secondo l'emendamento, l'obbligo mensile di denunzia da parte degli agenti di cambio e di borsa, sarebbe stato sostituito dall'obbligo di redigere annualmente un «giornale» su tutte le operazioni di borsa effettuate per ciascun cliente.

Il relatore BERTONE e il ministro TRABUCCHI hanno parlato contro l'emendamento, che è stato respinto. E' stato invece approvato un emendamento del governo, con il quale si applica la «cedolare» anche agli eventuali acconti sugli utili che le società distribuiscono agli azionisti prima dell'entrata in vigore della legge.

Il provvedimento dovrà ora passare all'esame della Camera. Il Senato tornerà a riunirsi martedì prossimo per iniziare la discussione della legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Scandalo al Bundestag

Spionaggio telefonico a Bonn

Controllato persino il telefono di Adenauer - Il ministro Strauss in difficoltà

Nostro corrispondente

BERLINO, 9.

Nell'ultima giornata delle interrogazione sullo «scandalo Spiegel» è scoppiato, al Bundestag, lo scandalo dei telefoni. Si sa che i telefoni della redazione dello Spiegel e quelli delle abitazioni dei suoi redattori sono stati controllati per un non breve periodo prima dell'irruzione della polizia. Questo fatto è stato oggetto oggi di una domanda di un deputato socialdemocratico, al ministro degli Interni Hoecherl, al quale era stato sottolineato che l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche è vietata dalla Costituzione federale. Hoecherl stava rispondendo di aver ordinato una inchiesta in proposito, quando lo stesso cancelliere Adenauer interveniva per dichiarare: «Sono diverse settimane che non oso più avere conversazioni telefoniche confidenziali da Rhoendorf (dove si trova la sua abitazione n.d.r.) a Bonn, perchè c'è qualcuno lungo la linea che è sempre in ascolto».

Un deputato socialdemocratico gli ha gridato: «Allora, siamo compagni di sventura?».

— «Sì», ha risposto seccamente il cancelliere.

Il vice presidente del Bundestag, il socialdemocratico Schmidt, si è allora rivolto al ministro degli Interni, chiedendogli: «Anche le mie telefonate vengono ascoltate, o ciò accade solo al cancelliere?».

Il ministro si è detto incompetente a rispondere. Ha detto solo che una speciale squadra di tecnici è stata chiamata da Monaco perchè indaghi «su queste inspiegabili circostanze», denunciate anche da altre «eminenti personalità».

Schmidt, con voce tagliente, ha aggiunto rivolto al ministro: «Il minimo che possiate fare, tuttavia, è di far sapere a quelle persone che sono impegnate nell'ascolto di smetterla con le loro conversazioni ad alta voce durante il loro lavoro».

«Lo farò», ha risposto il ministro.

La questione dello spionaggio telefonico non è stata risolta, anche perchè è facile pensare che i vari gruppi politici di Bonn si spiino a vicenda, all'insaputa l'uno dell'altro. Vi è anche da rilevare che, a Bonn, alcuni ambienti mettevano questa sera in rilievo che, fino a quando non verranno approvate dal Bundestag le «leggi di emergenza» approvate dal governo, gli alleati conservano qualche diritto, non meglio specificato ma certo contrastante con la sovranità della Repubblica federale, in materia di controlli anche telefonici.

Oggi finalmente Franz Joseph Strauss si è trovato davvero alle corde ed ha dovuto dichiarare: si sono stato io, ministro della difesa, a telefonare di notte all'addetto militare della nostra ambasciata in Spagna per incaricarlo di occuparsi del giornalista Ahlers coinvolto nell'affare Spiegel. La confessione è venuta dopo che il ministro degli interni Hoecherl era stato già costretto ad ammettere che nell'affare Ahlers «c'era stato effettivamente qualcosa fuori dalla legalità», frase che il ministro degli Interni ha poi tentato di rimangiarsi.

Strauss ha ripetuto ancora una volta che «per non dare l'impressione di volere in qualche modo influenzare l'istruttoria, si tirò completamente in disparte, lasciando tutto ciò che riguarda lo Spiegel nelle mani del suo segretario di Stato».

Ma a questo punto sorgeva un'altra domanda, che è stata effettivamente posta da un deputato socialdemocratico: perché se il segretario di Stato ci ha rimesso il posto (il dc Hopf) non se ne deve andare, a maggior ragione, anche il ministro? Ma Gerstenmaier, presidente del Bundestag, ha dichiarato la domanda inaccettabile. Così il pubblico tedesco e straniero non sa ancora perché l'uomo più squalificato della Repubblica federale continui a coprire imperterrito un posto per il quale ormai moltissimi non lo ritengono adatto, mentre intorno a lui cadono teste di segretari di Stato, scoppiano scandali uno dopo l'altro, giornalisti vanno in galera, magistrati e poliziotti sono esposti alle peggiori figure.

In serata il ministro degli Esteri ha reso noto che l'ambasciatore della Germania ovest a Madrid, von Welck, è stato convocato a Bonn per riferire in merito al caso dello «Spiegel». Lo ambasciatore si trova attualmente in vacanza in Svizzera.

Infine si è appreso che l'istanza presentata dallo «Spiegel» per la restituzione dei locali della redazione amburghese, tuttora requisiti dall'autorità giudiziaria, è stata respinta dalla prima sezione della Corte federale di Karlsruhe, la quale ha motivato tale decisione col pretesto della necessità di non interferire nell'azione della Magistratura.

Giuseppe Conato

Madrid

Dirigente comunista spagnolo torturato

MADRID, 9.

Il compagno Julien Grimau Garcia, membro del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo, si è gettato dalla finestra, o vi è stato gettato dai suoi aguzzini, al termine di un interrogatorio ch'egli aveva subito nella sede centrale della polizia politica di Madrid. Non ha importanza lo stabilire se i poliziotti lo abbiano gettato dalla finestra per poter attribuire ad altra causa i segni delle torture cui il nostro compagno è stato sottoposto, o se Julien Garcia non ha retto ai supplizi degli aguzzini franchisti, e improvvisamente ha cercato di liberarsi dei seviziatori gettandosi dalla finestra. L'atroce fatto, confermato dalla polizia spagnola dopo che la drammatica notizia era già venuta a conoscenza di numerosi cittadini, prova ancora una volta a quale infame dittatura sia sottoposto il popolo spagnolo.

Julien Grimau Garcia giace ora in gravissime condizioni in un ospedale madrileno, e pare che esistano poche possibilità ch'egli rimanga in vita.

Secondo informazioni ufficiali, Garcia sarebbe stato arrestato «per avere svolto una pericolosa attività sovversiva in Spagna». La polizia dice ch'egli aveva negato inizialmente la sua identità, esibendo una carta intestata al nome di Emilio Fernandez Gil. C'è in queste parole l'ammissione del delitto consumato: nella sede della polizia politica di Madrid, il compagno Garcia è stato «interrogato» perchè ammettesse la propria identità e le «proprie colpe».

La nostra salute

I medici ospedalieri scioperano e sfilano in corteo, i lavoratori ospedalieri pure. Un malessere profondo travaglia il Paese proprio nei luoghi dove tutte le energie dovrebbero venir spese per la salute pubblica. Perchè? Perchè i posti-letti mancano, i medici non hanno stabilità di impiego, gli ospedalieri non riescono ad ottenere gli aumenti conquistati 14 mesi fa?

E' questa una di quelle crisi che stanno scoppiando fra le mani alla coalizione di centro-sinistra, dopo anni in cui essa rimaneva compressa. Si è parlato di rinnovamento di talune strutture e sovrastrutture della vita nazionale, ed ecco che — soltanto nel campo della salute — il governo si scontra con le frodi alimentari, gli scandali dei medicinali, le lotte per la assistenza completa e uguale per tutti, ed ora con la crisi ospedaliera.

L'arretratezza in cui le classi dirigenti hanno lasciato il Paese viene a galla proprio nel momento in cui un nuovo indirizzo politico promette — sia pur timidamente — un aggiornamento di quanto è rimasto vecchio. Purtroppo, non si può dire che questa contraddizione sia affrontata come si deve.

Il governo non dà ai medici ospedalieri, dopo averla promessa per tenerli buoni, la legge che essi chiedono. Non vengono corrisposti ai lavoratori ospedalieri i miglioramenti già concordati. Non viene prospettato un piano soddisfacente per raggiungere il quoziente minimo indispensabile di posti-letto, per mutare radicalmente il concetto di ospedale-lazzaretto, per incrementare ed ammodernare la ricerca scientifica. Analogamente, si è lontani da una rigorosa prevenzione delle sofisticazioni alimentari, da una nuova legislazione sui medicinali, da un freno alla speculazione sui farmaci, infine da una riforma generale che ci dia un sistema sanitario degno di una nazione civile, qual è per esempio rivendicato dalla CGIL.

E' vero che non si può mettere troppa carne al fuoco, e che il governo ha stabilito un'altra «scala di priorità» (che per altro non rispetta). Ma il buon giorno si vede dal mattino: e sul tema della salute pubblica — prezioso strumento di qualsiasi sviluppo nazionale — non si vede nulla di promettente.

C'è anzi, in questo campo, una insensibilità particolare. Si direbbe che il sistema monopolistico imperante faccia di tutto per ricordarci e per dimostrare che in esso l'uomo non sarà mai considerato soggetto dell'esistenza, nè nella fabbrica nè nell'ospedale, ma solo oggetto della società. In un tale sistema, gli interessi costituiti, impediscono perfino di vietare il benzolo a Vigevano, i veleni nei cibi e i taglieggiamenti delle industrie farmaceutiche, come impediscono di favorire i medici ed i lavoratori ospedalieri, di estendere la assistenza sanitaria a tutti, di creare i posti-letto indispensabili.

Dovrebbero preoccuparsene, più di quanto non facciano, i settori della maggioranza governativa che vorrebbero ridare al centro-sinistra quella «forza d'urto» che è andata perduta e che scemerà sempre di più se si rinuncia ad esercitare la necessaria pressione unitaria, insieme a tutte le forze interessate a un generale rinnovamento.

✱